

INCONSCIO E SOCIETÀ
SEZIONE II: POIETICA

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista, psicologa, economista e filosofa

Presidente OPIFeR (Organizzazione Psicoanalisti Italiani
Federazione e Registro)

Membro OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia)

Milano

INCONSCIO E SOCIETÀ

SEZIONE II: POIETICA

Poietica è la sezione della collana *Inconscio e società* che raccoglie scritti ed espressioni creative, testimonianza più o meno esplicita di un sapere di tipo scientifico. La collana *Inconscio e società* intende raccogliere i frutti dell'applicazione della psicoanalisi alla vita contemporanea. Le parole chiave dei lavori che fanno parte della collana sono formazione e ricerca clinica: l'impostazione iniziale si proponeva di applicare la psicoanalisi freudiana, nell'orientamento dato da Jacques Lacan, al discorso universitario. Tuttavia l'esigenza di scientificità, di cui l'Università non può non tener conto, non ha altro strumento che la formazione dell'analista. Lo psicoanalista ha il compito di curare, ma allo stesso tempo è portatore della causa di promuovere il reale della soggettività, come avveniva in un'altra epoca attraverso quelle pratiche dette "arti liberali". Il lavoro che l'analista fa su di sé diventa quindi il nocciolo di una soggettività della scienza, possibile e non preclusa, il prototipo di un "saperci fare" per tutte quelle professioni che Freud definì *Mestieri Impossibili* perché hanno come loro oggetto il soggetto stesso.

Gualtiero Redivo è nato a Genova nel 1946, vive e lavora a Roma. Laureato in matematica all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", vanta numerose personali in Italia. Ha partecipato a mostre collettive e fiere in Europa, in America e in Cina. Alcune sue opere sono presenti in musei e in alcune collezioni private italiane ed estere. Una sua opera si trova nel Museum of Art di Ningbo (Cina), progettato dall'architetto Wang Shu, vincitore del premio Pritzker. Per info: gredivo@inwind.it, www.gualtieroredivo.it.

Ugo Amati

Affinità assassine sul divano

Profili diversi dell'immaginario sociale

Prefazione di
Luciana La Stella





Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negrone, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9074-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2016

Indice

- 9 *Prefazione*
- 15 *Affinità assassine*
- 151 *“Paraguayi”*
- 269 *Il teorema di Gödel*
- 357 *L'avvicendamento*

Prefazione

*Oh! splendida Luna carezzevole e compiacente
ricordi affiorano e scavano dentro di te l'affetto
più profondo, ma non guardo solo la tua bellezza,
guardo anche il tuo cuore.*

In R. Cirafici, *Frammenti da legare*, Aracne, Ariccia, 2014, p.129.

*Io penso che nel pensiero di Lacan si possa vedere un allontanamento
da Freud che va verso l'Oriente e si distanzia dall'Occidente.
Con la sua enfasi posta sull'effetto acustico di un significante [...] la
prassi di Lacan (ironia della sorte) trova dei collegamenti preverbal
all'interno dell'ordine simbolico.*

In C. Bollas, *La mente orientale. Psicoanalisi e Cina*, Cortina, Milano, 2013.

L'obiettivo di aver inserito l'opera narrativa del Prof. Ugo Amati, psichiatra e psicoanalista, è quello di condividere i tratti psicologici e di cogliere le forme implicite al lavoro che dalla dimensione clinica scende al mero racconto poliedrico, che ci coinvolge o a volte ci inquieta, nel richiamare quei tratti emotivi che delineano gli stessi profili psicologici.

Nei romanzi troviamo non tanto il *thriller* (poliziesco o giallo classico), ma il cosiddetto *noir*, termine utilizzato per la prima volta nel 1946 dal critico italo-francese Nino

Frank. Il termine *noir* originariamente si riferiva ai film polizieschi hollywoodiani degli anni quaranta, tratti da romanzi *hard-boiled* (i cui volumi avevano la copertina nera e venivano individuati i buoni e i cattivi).

Tradizionalmente il *noir* viene tenuto distinto dal poliziesco e si ritiene discenda dall'*hard-boiled* americano, il quale attraverso i romanzi e i racconti di Cornell Woolrich e James M. Cain, rappresenterebbe un'altra faccia della storia di un crimine: quella vista dalla parte del criminale o dalla parte di chi vi è coinvolto senza volerlo. Nelle storie *noir* non si evince quella consolatoria e razionalizzante soluzione finale di un "delitto misterioso," nella quale si configura cattura e punizione del colpevole, come il finale di un poliziesco classico, che invece segna una delle caratteristiche del poliziesco classico e moderno.

Le storie *noir* difatti non sempre sono vicende enigmatiche, l'attenzione riguarda in modo più incisivo l'ambiente in cui si svolgono le vicende criminali e sulla psicologia dei personaggi: un *insight* nel territorio sociale.

Questo genere di romanzo viene riconosciuto come "giallo sociale": si rende in proposito necessario precisare come il romanzo *giallo a sfondo sociale* abbia radici ben definite anche nella tradizione ottocentesca, ove — sia nei contenuti a volte moralistici, ma anche nella mera finalità di denuncia — il lettore più che distrarsi in un'amena avventura, si ritrova implicato in prima persona nella vicenda narrata.

Siamo qui anche noi imbrigliati nella peculiare ambientazione della narrazione, dove spesso la città e la metropoli diventano i veri protagonisti, così come la violenza, la criminalità e il degrado.

Nelle descrizioni degli ambienti e delle persone, siamo in grado di trovare un qualcosa che attiene al non verbale; tutto questo rende ricco di riferimenti come il delinearci di paesaggi, figure e personaggi che intessono le loro relazioni non ignari di quanto il loro comportamento sia attentamente studiato al fine di produrre quell'inaspettata reazione o una esitazione fatale nel rovesciare la logica che appartiene ai modelli psicologici, più che ai racconti.

Ecco allora che i nostri *déjà-vu*, ci guidano nei conflitti o nelle relazioni, a un processo identificativo o, a volte, in un *flash-back* o in una reminiscenza avvertiamo l'intensità e la commozione di un dialogo da cui riprende una relazione, in tal senso affine al nostro interesse sociale verso il disagio e la malattia, richiamata dal coinvolgimento nel racconto medesimo.

In tal caso aspetti dapprima nascosti, come nel corso di un'analisi, improvvisamente si ricongiungono e si collegano per offrire un nuovo modo di accostarsi agli stessi proprio come il disvelarsi in un'azione terapeutica, ma certamente con una *suspence* affine al *thriller*.

A volte da un intreccio quasi estetico si passa bruscamente a uno spazio e ad un richiamo di vera follia o ad un'aggressività impensata che nasconde la violenza atta a caratterizzare e segnare taluni destini e nel sociale rispecchia aspetti della realtà del terzo millennio.

Trasudano allora le angosce che l'Autore raccoglie e rinvia al lettore, trasmettendo nelle vicende e nei racconti qualcosa di intrigante che riguarda il trasformarsi dell'essere.

I punti di vista sono molteplici e la lettura aprioristicamente offre quegli spunti che ci spingono a trovare dei nessi: questo ci induce oltre la narrativa per trovare noi

stessi opportunità o inciampi al nostro modo di guardarci intorno e di entrare nel vivo della lettura dei singoli episodi o veri e propri romanzi di cui questo libro si compone.

Analizzando criticamente gli attuali sviluppi del rapporto tra psicoanalisi e narrativa, il Prof. Amati considera le trasformazioni che si sono realizzate gradualmente nell'impianto epistemologico della psicoanalisi stessa, per trovare quei nessi in una sistematica invenzione che rispecchi nella storia medesima la luce di un sapere fare nel lavoro psicoanalitico in cui possa trasparire il desiderio di tradurre il lavoro dello Psicoanalista stesso in qualcosa di accessibile anche ai profani che accederanno senza pregiudizi alla narrazione ivi esposta.

Pur in un percorso impervio e complesso nella successione dei racconti, l'Autore si pone l'obiettivo di individuare possibili *invarianti* fondanti della scienza psicoanalitica in una per così dire *metanalisi* (analisi dell'analisi nel racconto), al fine che si possa rintracciare una essenza nel metodo.

Così, nel divario tra la clinica psicoanalitica sul divano e il romanzo stesso, non si propone una teoria, ma un esercizio che va oltre la generalizzazione dell'invettiva del romanzo per accedere ad un sapere mediato dalla nostra lettura divertita o indispettita dalla *suspence*,

Cogliamo in alcuni passaggi l'influenza del contesto sociale e storico che il Prof. Amati condivide nel suo lavoro di clinico, fuori e dentro la seduta, ma anche nella vivacità di romanziere, offrendoci degli aspetti ironici che a volte prevaricano il buon senso.

L'intento di questo lavoro è suggerire una riflessione su aspetti che vadano oltre la lettura e ci richiamino al nostro

essere al di fuori della scena. Se è vero che gran parte delle psicoterapie traggono dalla psicoanalisi l'*incipit* e la credibilità sociale nei loro procedimenti di cura del disagio psichico, qui viene messo in risalto come lo sguardo clinico nella narrazione vada al di là dei settori della psicoterapia per comprendere come si siano risolte certe aporie che gravano sempre più nelle scienze cliniche della psiche.

La psicoanalisi, o molte sue correnti, se viste dall'esterno possono apparire come costantemente identificate implicitamente o esplicitamente con dei programmi che di fatto configurino le teorie della mente, i suoi disturbi e la cura, perseguendo così un'ideale di teoria empirica generalizzata e universale.

Come i personaggi dei romanzi, sappiamo però che ogni soggetto è irripetibile nella sua unicità e non esistono dei parametri standard che possano escludere la vivacità e la sorpresa irripetibile, che caratterizza il soggetto, in date condizioni o in una precisa circostanza.

La lettura così, al di là degli schemi o dei luoghi, diversamente intesi nel sociale, pone l'Autore in un cipiglio diverso dall'Analista per calare nel ruolo di romanziere da taluni definito come degno di rappresentare un nuovo *noir*, che uscendo dai confini del genere vuole dare una lettura del sociale dai caratteri intensi.

Nella sezione *Poietica* della Collana *Inconscio e Società*, raccogliamo l'invito, che ci viene rivolto dall'Autore e ci accingiamo in quella lettura che possiede la dichiarata finalità di invadere e coinvolgere il lettore piuttosto che farlo evadere!

AFFINITÀ ASSASSINE

1

Era l'ultimo giorno di giugno di quattro anni fa. Ero appena rientrato a casa dopo una cena in trattoria consumata in fretta. Un'amica, che non sentivo ormai da un pezzo, aveva lasciato un messaggio in segreteria: «C'è una festa fuori Roma, in aperta campagna, perché non mi accompagni?».

Non indugiai un secondo. Un'ora dopo mi trovavo sulla Via Appia, scalzato da me stesso, alla ricerca di un casale appartenente a una delle più nobili famiglie della Capitale.

Le indicazioni di Verde erano confuse, trascritte malamente su un foglio quadrettato dove il percorso era disegnato in maniera grossolana. Da principio tranquilli, poi sempre meno, andavamo mostrando quel cruciverba di strade periferiche a chiunque incontrassimo, ma ogni volta senza successo. C'era sempre un'indicazione inesatta, frutto di un malinteso o di pressapochismo, o un eccesso di gentilezza inconcludente da parte degli interpellati, tra i quali il più fuorviante fu un venditore di comeri che ci fece girare a vuoto per almeno mezz'ora senza poterci raccapezzare.

Finalmente, dopo aver imboccato con un leggero senso d'angoscia una strada sterrata, ci trovammo a un bivio sulla via Laurentina, nella direzione giusta. Era una sera mite e un vento leggero assai gradevole s'intrufolava ovunque. La campagna giaceva in un perfetto silenzio, reso più profondo dal canto dei grilli. All'ennesima biforcazione dissi, per sdrammatizzare: «Sai cosa ho letto oggi sul giornale? Che i grilli possono cantare anche sotto la neve. Basta che siano innamorati».

Verde, acida, commentò: «Dov'è più l'amore, di questi tempi? Giusto i grilli!».

Poco dopo, fortunatamente, una teoria di archi, qualcosa come un chilometro di acquedotto romano, si stagliò sotto i ri-

flessi della luna. Nemmeno a Istanbul o a Spalato entro le mura di Diocleziano, neanche a Elgem, in Tunisia, dove un anfiteatro nel deserto rivaleggia con il Colosseo, o in altri luoghi nobilitati dai rimasugli intatti della Storia, avevo visto niente di simile. Quell'interminabile serpentina di pilastri arcuati che spaccavano lo spazio in due era simile alla coda di un dinosauro la cui testa invisibile era a Roma.

Il casale, rischiarato da luminarie tremule, dimorava oltre, imperlato dai vapori di una terra arata di fresco. Verde, finalmente rassicurata, mormorò fra sé e sé: «Questa città è incredibile, è incredibile!». E non meno incredibile, o improbabile, era la fila di automobili parcheggiata lungo la strada.

«Lascerei la macchina qui, temo che proseguendo sia peggio», dissi. Verde acconsentì a dispetto dei tacchi, e si incamminò avvolta nel luccichio di paillettes di un abito da sera color panna. Fotografa di mestiere, avrebbe meritato un fotografo alle spalle.

L'aia antistante al casale, in realtà il cortile di un antico forte, un vecchio bastione militare appartenente alla famiglia Gaetani, era inaccessibile alle automobili.

«Vedi — le dissi — abbiamo fatto bene. Non avremmo potuto parcheggiare». Ma era una giustificazione di cui non c'era più bisogno. Verde aveva smesso di imprecare contro la strada sconnessa e stava ritrovando il suo buon umore. Mi si strinse accanto e prima di fare il suo ingresso al forte mi prese a braccetto. Un maggiordomo in livrea, assecondato dalla padrona di casa, che ci diede il benvenuto, ci condusse in direzione di un grosso quaderno appoggiato su un tavolo. «Siete pregati di apporre le vostre firme qui», disse. «Una piccola formalità». Verde firmò disinvolta, poi mi passò la penna esclamando: «Ah, Teodora, l'affascinante Teodora! C'è anche lei questa sera».

Su una pagina plurifirmata risaltava il nome di Teodora de Fonseca. Il tratto era esteso, morbido; le maiuscole, la T e la F, si ergevano spavalde.

«La conosci?», chiesi.

«Ma certo, l'ho fotografata più di una volta, sia a studio che altrove. Se vuoi te la presento! È una delle donne più belle di Roma».

Prima di conoscerla e di esserne fatalmente soggiogato passò il tempo di un'intera serata. Dovetti districarmi fra una presentazione e l'altra, tra gente che non conoscevo, estranea al mio ambiente. Verde era a suo agio e si compiaceva se ci scambiavano per una coppia. Gli invitati erano affabili e davano l'impressione, al chiaro di luna, di essere appena usciti da un bagno di sali d'argento, una galleria di personaggi d'altri tempi, educati e *demodé*.

Quando Teodora de Fonseca finalmente apparve me ne innamorai all'istante. Non fu solo il suo aspetto sensuale di mezzanotte, che un abito elegante, indossato con classe, sublimava. L'anima o alcunché di affine, d'ordine spirituale, sembrava desiderosa di farsi avanti pur restando in ombra, dietro le quinte, sopraffatta dall'avvenenza. E, forse a causa di questa sensazione o per altre imperscrutabili ragioni, sentii che potevo arrendermi a quella donna. Una resa pressoché assoluta, irrazionale quanto imperiosa.

«Potrebbe restituirmi a me stesso — pensai — farmi ritrovare il centro».

Da lì a escogitare un modo per incontrarla fu tutt'uno. Strinsi la sua mano e quella dell'uomo che l'accompagnava, e chiesi il suo indirizzo a Verde a festa terminata.

«Non voglio responsabilità — disse — Teodora è sposata».